

# CURVA PARADISO

Luisa Petrucci con il suo caratteristico ombrello a tinte giallorosse



LUISA PETRUCCI

## UN OMBRELLO SUI ROMANISTI

**Sempre presente** Scampata alle bombe di San Lorenzo È divenuta il simbolo di un tifo gentile, altruista e protettivo



**CON NOI**  
L'ambulanza che porta il suo nome

● Dopo la morte di Luisa Petrucci il mondo dei tifosi romanisti si mobilitò per donare alla città un suo ricordo permanente: un'ambulanza. "Il Romanista" si fece promotore di una raccolta fondi da 60 mila euro che coinvolse tifosi di ogni tipo, Roma Club, calciatori, politiche e personaggi dello spettacolo. L'ambulanza fu inaugurata alla presenza di 1.600 bambini e della squadra al Circo Medrano

Gianvittorio De Gennaro

**Q**uando pioveva divideva il suo ombrello e se non bastava per tutti allora era pronta a condividere la pioggia insieme ai suoi ragazzi. Luisa Petrucci era così: una "vecchia sanlorenzina" capace di attrarre l'amore di ultrà e presidenti, giocatori e tifosi riuniti nei vari club, addetti ai lavori e addirittura il rispetto dei sostenitori avversari. In mezzo alle bandierette, ai fumogeni, alle sciarpe tese, agli stendardi e alle pezze: lei c'era sempre. Bastava cercare in quella marea giallorossa quell'ombrellino con i colori più belli che esistono. Tutti gli oggetti che le capitavano sotto mano dovevano aver soltanto due caratteristiche: dalle tazzine del caffè ai fiori nei vasi, dalla spilletta sulla giacca alle cordicelle degli occhiali.

La miopia non la separava mai da quelle lenti, anche se il giallo e il rosso erano penetrati talmente a fondo nell'anima che probabilmente avrebbe potuto anche farne a meno: perché la Roma non la vedeva e basta, la viveva. E non è un caso che la Signora Luisa come la chiamavano tutti i suoi ragazzi, fosse nata proprio il 7 giugno del 1931, quattro anni dopo un incontro fondamentale per la nascita della Roma. E non è casuale neanche il luogo di nascita: la San Lorenzo che in quegli anni diede al mondo uomini e donne destinati a

sfidare i demoni che provenivano dall'alto. Quel bombardamento da cui scampò per miracolo, quella pioggia di metallo che neanche il futuro ombrello magico avrebbe potuto fermare. L'amore per la Roma nato prima di mettere piede sulle tribune di legno di Campo Testaccio; il papà titolare della storica trattoria "Ramponcino", luogo prediletto dal "gran Fulvio Bernardini che dà scola agli argentini", nonché socio vitalizio della società. L'amicizia di papà Nello e la presenza costante dei romanisti di Testaccio: poteva andare diversamente questa storia dal "c'era una volta" scritto con l'inchiostro giallorosso?

Il dopoguerra la vide intraprendere un'altra via della passione: l'insegnamento. In quel di Ponte Mammolo ha cresciuto e accudito generazioni di ragazzi e ragazze; maestra premurosa e comprensiva, diceva che la cosa più importante fosse "far stare i bambini in mezzo agli altri" perché in questo modo sarebbero diventati "i futuri tifosi non violenti, quelli veri". E Luisa Petrucci non è stata soltanto una tifosa vera, ma al tempo stesso una mamma per molti, una nonna per i più giovani e soprattutto una ultrà. Sì, come gli scalmanati che amano seguire la Roma spalle al campo e cantare e battere le mani star male per una sconfitta. Che poi la leggenda narra che ultrà significhi essere oltre. La Signora Luisa è stata, è e sarà sempre oltre:

amore per la Roma oltre i limiti nel corso della vita; un ricordo oltre il tempo da quell'ottobre del 2005 che ha visto quel sorriso spegnersi in un sorriso serafico.

Non esiste romanista che non abbia in qualche scompartimento intimo dell'anima un aneddoto da raccontare su di lei: dalle due costole rotte a Napoli nel giugno del 2001 alla volta in cui nel ritiro di Asiago si arrampicò sul balcone dell'albergo per issare la bandiera giallorossa. Più in alto possibile, come l'affetto di quei ragazzi che a Napoli fecero dietrofront sfidando le manganellate per riaverla con loro. Dov'erano i romanisti c'era la Signora Luisa, dove c'era lei c'era la Roma.

Abbonata inizialmente in Tribuna, quando si trasferì nella casa del Comando si armò di un ombrello per far capire alle sue amiche che si, lei era lì in mezzo agli ultrà. Loro sventolavano bandiere, lei lo apriva mostrando quegli spicchi giallorossi. Quei tifosi che il giorno della sua morte hanno irrorato con le lacrime gli spalti e il piazzale antistante la chiesa di San Giovanni Bosco. Per lei sono stati scritti libri, sono nati memoriali calcistici e gruppi di tifosi, ma soprattutto a lei è stata intitolata un'ambulanza. Perché Luisa Petrucci ha insegnato quanto sia importante aiutare il prossimo, aprendo un ombrello giallorosso per dire al vicino: «Vieni, qui sotto non piove». ●

**NON C'È TIFOSO ROMANISTA CHE NON ABBAIA NEL CUORE UN RICORDO LEGATO A LEI**

